

STORIE DI GIOVANI E ALCOL

Il punto di vista del figlio

«La noia mi pesava Per bere ho smesso di fare gare di nuoto»

«Cercavo di tenere tutto nascosto ai miei genitori. Ma una mattina, alle sei e mezza, mentre uscivo per andare a scuola, mi è caduta dalle mani una bottiglia di vino...». Quel giorno nella casa di P. va in frantumi non solo il vetro. È una famiglia felice, senza problemi economici, vive in uno dei centri a est di Milano. Il padre ha un'avviata attività commerciale, la madre è casalinga per necessità per badare a 4 figli. P. è il più grande, quella mattina di 4 anni fa, è da poco sedicenne. «Il vino l'ho preso per una festa, mi sono giustificato. Ovviamente non mi hanno creduto».

P. era già dipendente dall'alcol. Beveva, prima dopo e durante le lezioni. «Studiavo in un istituto professionale, un'ora di viaggio ogni mattina, poi sei ore in classe, tre pomeriggi a settimana in piscina, facevo agonismo. Tornavo a casa alle 7 e mezza di sera. Non mi passava più...».

Ha iniziato così, un bicchiere per farsi passare la giornata. «Già la mattina in treno. A volte saltavo le prime ore di lezione e andavo al bar, da solo o con i compagni. La sera poi c'erano gli apertivi».

I primi tempi va bene: «Mi sentivo meglio, mi aiutava a vincere la noia». La dipendenza era in agguato: «Dopo un anno arrivavo in classe già ciucco. Un po' di bottiglie le ho prese dalla cantina di mio padre, il resto al supermercato, un litro di vino a un euro e 80. Poi superalcolici, qualche Negroni. Gli shot (bicchierini da buttare tutti giù d'un

fiato, ndr) non mi sono mai piaciuti».

P. accumula assenze, abbandona il nuoto, sente il fiato pesante e quello sul collo dei genitori. «Loro non mi capivano e io continuavo a sbagliare». L'idea di andare da una psicologa peggiora la situazione. «Mi ordinò degli psicofarmaci. Mai presi. Non ero malato, ero convinto di poter smettere quando volevo».

Ma P. non riesce a farlo, il confine verso altro, erba e droghe leggere, viene superato. Con il senno di poi, è la sua fortuna. «Andando in treno a un concerto, la polizia ci trovò della roba». Modica quantità, nessuna conseguenza penale ma una segnalazione al Sert di Gorgonzola.

«Mezz'ora di colloquio due volte al mese, ma a me è bastato. Finalmente parlavo di cose interessanti con qualcuno che mi capiva. La psicologa mi ha seguito solo tre mesi, con l'assistente ho continuato per due anni. Ho capito di avere dentro tanta forza di volontà».

P. adesso ha vent'anni ed è un adulto. «Il peggio è passato, gli ultimi test sul capello sono negativi». Ha accettato volentieri di raccontare la sua storia: «Non auguro a nessun sedicenne di passare quello che ho passato io». E l'alcol? «Il sabato sera, con gli amici, una birretta ci scappa. Ma adesso so dire basta».

Gli ultimi rapporti sull'alcol e i giovani disegnano un mondo molto più esteso di quanto si possa pensare. Secondo il ministero della Salute il 9,1% di chi è seguito dai servizi per l'alcoldipendenza ha meno di trent'anni. La prima sbronza

arriva spesso quando si è poco più che bambini, neppure dodicenni. Il gioco diventa presto abitudine e poi dipendenza. Quella di P. è una storia «normale», non diversa né più drammatica di quella di molti altri giovani. La raccontiamo in questa pagina, da due punti di vista. Quello del ragazzo che ha iniziato a bere a 16 anni e adesso ventenne, grazie ai medici e agli assistenti del Sert, è riuscito a venire fuori. E quello dei genitori, prima impreparati nel gestire una situazione che non toccava ad «altri», poi compagni in questo percorso non facile.

pagina a cura di
Riccardo Bruno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dialogo
Con i miei
non c'era
dialogo e
continuavo
a sbagliare

A scuola

«I primi bicchieri di vino in treno: arrivavo a scuola già ubriaco. I miei non mi capivano»



Il punto di vista dei genitori

«Una bottiglia caduta mentre usciva all'alba Così abbiamo capito»

«Ancora adesso ci chiediamo, come abbiamo fatto a non capire subito cosa stava succedendo a nostro figlio?». La madre di P. è un donna dai modi gentili ma decisi, nel tempo libero ama la montagna e gli sport estremi. «Tra il terzo e quarto anno delle superiori aveva cambiato carattere, era sempre arrabbiato. Poi d'estate decise di abbandonare il nuoto agonistico. E pensare che l'anno prima aveva rinunciato alle vacanze per non perdersi una gara».

Tutto fu chiaro un mattina. «Stava per andare a scuola, gli cadde dalle mani una bottiglia di vino. Mio marito andò in cantina e vide che erano sparite quasi tutte».

Cosa fare quando scopri che il tuo ragazzo è un alcolizzato? Meglio affrontarlo a muso duro, o usare le maniere accomodanti? Anche per i genitori non è facile restare lucidi. «Ci siamo detti: che facciamo, lo pediniamo? Alla fine siamo andati a parlare con il preside e i professori, ci hanno detto che saltava le lezioni, che spesso gli puzzava l'alito».

Provano a parlargli, cercare di capire cos'è che non va. Inutile, la diffidenza cresce. «Passava i pomeriggi a dormire. Quando usciva la sera non si sapeva dove andava e quando sarebbe tornato. Le serate finivano sempre a bere, sia se usciva con i compagni di scuola o con gli amici della montagna». È a quel punto che decidono di andare tutti insieme da una psicologa. «Peggiorò la situazione, gli diede dei medicinali e mio figlio si rifiutò di prenderli».

Il momento peggiore è quando suonano alla porta per la notifica della convocazione al Sert. Non è più solo alcol, durante un controllo gli hanno trovato anche un po' di erba. Ma è anche l'inizio della risalita.

«Al Sert sono stati bravissimi. Il primo programma durava tre mesi, lui ha voluto continuare per altri due anni».

A casa torna la serenità, anche a scuola va meglio. «È un ragazzo intelligente e curioso. Ha perso un anno ma poi ha ripreso regolarmente e si è diplomato». Da un mese ha iniziato a lavorare con il padre, un piccolo successo dopo anni di scontri. Pure i fratelli sono più tranquilli. «Ha sofferto soprattutto il più piccolo. Aveva sei anni quando è iniziato tutto, temeva che succedesse anche a lui qualcosa».

Papà e mamma di P. sono felici di raccontare la loro vicenda, non solo perché il figlio adesso sta bene («Ha solo qualche chilo di troppo»), ma soprattutto perché è stato lui a chiedergli di farlo. Orgoglio da genitori: «Ci ha detto che così possiamo essere d'aiuto anche ad altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La psicologa

«La psicologa gli diede dei medicinali ma tutto peggiorò: è il Sert che ha capito come prenderlo»



Le paure
I fratelli
avevano
paura che
capitasse
anche a loro